



■ **IL CASO LEGNOCHIMICA** Il prossimo 24 ottobre avrà inizio l'udienza preliminare

Disastro ambientale, rischiano in 4

La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio degli amministratori rendesi

OMESSA bonifica e disastro ambientale nell'area del legnochimica di contrada Lecco. Sono questi i reati che la Procura contesta al sindaco di Rende Marcello Manna, al suo assessore all'Ambiente Francesco D'Ippolito, al dirigente comunale al ramo Francesco Azzato e al liquidatore della società "Legnochimica srl", Pasquale Bilotta. Dopo l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, nei loro confronti è stato chiesto il rinvio a giudizio, con l'udienza preliminare che avrà inizio il prossimo 24 ottobre davanti al gup del tribunale cosentino. Il tema dell'omessa bonifica era già stato oggetto di un altro avviso di garanzia recapitato due anni fa a Bilotta. L'idea è che proprio lui, il liquidatore, avrebbe dovuto avviare l'iter per ripulire la zona e, a fronte delle sue inadempienze sarebbero dovuti intervenire il sindaco e gli altri due amministratori. Così non è stato, tant'è che l'allarme inquinamento nella zona continua a essere elevatissimo. A determinarlo è la presenza di metalli pesanti nel sottosuolo nonché le esalazioni maleodoranti che

Imputati
anche
per il reato
di omessa
bonifica

da anni ammorbano l'intera contrada. I dubbi riguardano le falde acquifere, caratterizzate dalla presenza di alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo: tutti residui della lavorazione del legno. Questo perché la Legnochimica, attiva dal 1969 al 2005, si occupa-

va della produzione di tannino. Gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate e, quest'ultime, hanno rilasciato nel tempo i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illustrava gli effetti nefasti generati dai rifiuti solidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva nel 2010, perché da sette anni, ormai, che la Procura indaga sull'affaire Legnochimica, sequestrando a intervalli regolari la zona. Più volte, l'ufficio oggi diretto da Mario Spagnuolo ha fissato scadenze e dispensato ultimatum agli amministratori di turno, affinché provvedessero alla bonifica: quest'ultima, però, resta una vera e propria araba fenice. Le ragioni di tale immobilismo sono da ricercare nell'incapacità politica dei soggetti coinvolti, dato che dal 2010 in poi, non sono bastate ben dodici conferenze dei servizi per metterli d'accordo sul da farsi. Eppure, è da decenni ormai che è vivo il dibattito sulla pericolosità di contrada Lecco, un tempo zona industriale dell'area urbana cosentina, ma oggi buona a ospitare al più i capannoni delle concessionarie auto, quasi tutte concentrate in quella pianura.

m.cr.